

L'Intervista

mons. Raffaele Nogaro



Marcotulli/Sintesi

Parla il sacerdote che da parroco in Friuli è diventato vescovo di Caserta «La Chiesa controlla le coscienze, il sindacato il popolo. Perciò la Lega li attacca»

«Bossi? È solamente un piccolo dittatore»

Quindici anni fa, proprio il 3 settembre, il parroco del duomo di Udine, don Raffaele Nogaro, riceveva a sorpresa la nomina a vescovo: dal Friuli alla Campania, nella diocesi di Sessa Aurunca. Sette anni e mezzo dopo, il passaggio a Caserta, dove monsignor Raffaele Nogaro è tutt'ora vescovo, e spende le sue ore ed i suoi giorni a spiegare che il Vangelo è accoglienza, è solidarietà, è rispetto dell'uomo, soprattutto di quello che arriva dall'Asia o dall'Africa e dalle altre parti sfortunate del nostro globo a cercare pane e dignità.

Il vescovo di Caserta, nei giorni scorsi, ha detto di essere «moralmente partecipe» alle iniziative contro la secessione che porteranno nelle piazze del Nord i lavoratori, anche quelli del Sud. «Così mi sono espresso - dice monsignor Nogaro - perché va denunciata con forza la mentalità neoliberista che privilegia l'economia che tira, e giudica una insopportabile palla al piede la presenza delle genti bisognose e povere del Sud. Questo è anticivile, ed è antinazionale. Non possiamo accettare forme di esaltazione del ricco e di pestaggio del povero».

Il vescovo che ogni giorno si batte contro la camorra, non ha certo paura di usare parole chiare, e di fare nomi e cognomi. «Umberto Bossi, questo piccolo dittatore, in questo momento contesta il potere della Chiesa e del sindacato. I motivi si possono spiegare. La Chiesa influisce sulle coscienze, e potrebbe togliere quella parvenza di dignità che il messaggio della Lega è riuscito ad assumere. Il sindacato ha influenza sulle masse, e Bossi pretenderebbe di essere il demagogo, il proprietario delle masse. Il secondo motivo, per cui il sindacato è attaccato dai leghisti, è culturale, ed è un aspetto fondamentale: il sindacato difende l'uomo, il suo diritto al lavoro, e l'uomo è la sostanza dell'elemento nazionale che ci unisce. Bossi difende il mercato ed i vantaggi del profitto, a rischio di mercificare anche l'uomo. Insomma bisogna sottolineare che il leader della Lega, nella sua sindrome di onnipotenza, contesta il grande potere della Chiesa sulle coscienze, ed il grande potere del sindacato sul popolo».

Non sono leggere, le parole del vescovo di Caserta, nemmeno nei confronti di coloro che nella Chiesa poco hanno fatto o sono stati a guardare. «La virulenza di Bossi contro la Chiesa - dice monsignor Nogaro - è davvero una bella ricompensa per chi, nella Chiesa, ha dato un qualche sostegno alla Lega ed al suo movimento. Preciso: la Chiesa del nord non ha mai difeso la secessione, questo è chiaro. Ma ci sono stati alcuni tentativi dei vescovi di favorire l'economia riuscita, e soprattutto ci sono state dichiarazioni nelle quali "si capivano", "si comprendevano" i motivi per i quali la secessione veniva invocata. Questo è un fatto grave, molto grave. Per nessun verso ed in nessun caso noi possiamo favorire, nemmeno indirettamente, la violenza e l'egoismo verso l'uomo. Sarebbe un discorso grave, e potrebbe essere immorale. Nostro compito è aiutare e comprendere solo la solidarietà, e lo sforzo di solidarietà che il governo e le masse cercano di esprimere. E Bossi ha così ricompensato, in una forma così brutale che è arrivata all'insulto, quella parte della Chiesa che non lo ha contrastato».

Le accuse al «piccolo dittatore» hanno motivazioni profonde. «La Chiesa si impegna per un Paese equilibrato e solidale. Per questo deve combattere tutte le forme di secessione: questa infatti non è altro che la divisione fra nuclei di ricchi e sacche di poveri, senza più comunicabilità e possibilità di ristoro reciproco. La Chiesa è antitesi della proposta leghista, perché essere Chiesa significa promuovere i valori sociali, come la legalità e la solidarietà; significa non accettare che un uomo abbia meno diritti di un altro uomo, perché l'uomo

viene prima del cittadino, e la Chiesa ha il dovere di comprenderlo e difenderlo in quanto uomo».

Si poteva fare di più, per contrastare chi invoca la secessione ed ora pretende di organizzare le «elezioni padane». «Provi ad immaginare - dice il vescovo, che non vuole essere chiamato Eccellenza ("Ma come si può chiamare Eccellenza un uomo?") - cosa sarebbe successo, se nella nostra Lombardia, nel nostro Veneto, i vescovi si fossero messi subito contro la Lega? Avrebbero creato quella mentalità unitaria che è indispensabile al nostro Paese. Avrebbero chiarito a tutti che non ci sono i figli della donna libera ed i figli della schiava, ma che siamo tutti figli di quel nobile tessuto che è il nostro Paese».

A volte parlare non è facile, meglio attendere, stare a guardare... «Il silenzio è grave, e qualche volta è complice. Cosa succederebbe qui da noi, se noi tacevamo sui delitti della camorra? Don Giuseppe Diana, di Casal Di Principe, non era un parroco della mia diocesi, ma era un mio carissimo amico, andavamo assieme nelle scuole a parlare ai ragazzi, per spiegare che nella camorra non ci può essere futuro. E' stato ammazzato mentre si preparava a salire sull'altare, per la Messa. Don Giuseppe Diana ha creato una cultura contro la camorra. I giovani delle nostre terre sono riusciti a vincere l'omertà, ed a scendere in piazza contro i camorristi, perché c'è stato don Peppino Diana. Il Comitato dei sindaci che è stato costituito nell'Aversa - è una cosa grandiosa, con oltre cento sindaci - non sarebbe nato senza la testimonianza morale di don Diana. E' stato necessario avere un martire, per cominciare a costruire la rinascita sociale. E' stato necessario il coraggio di un prete, che ha alzato il suo grido e non nascondeva le parole».

Da sempre il vescovo di Caserta è in prima fila nell'accoglienza agli immigrati, che popolano le terre della sua diocesi e vengono usati in lavori - come la raccolta dei pomodori - che i giovani italiani rifiutano. «Continuano ad arrivare, gli uomini dell'Africa e dell'Asia. Ora anche Caserta è toccata dalle migrazioni dei curdi e degli albanesi. L'immigrazione continua ad essere un fenomeno duro e disagiato. La nuova legge dovrà tenere conto che siamo di fronte ad un fatto irreversibile. Lo dico sempre: non si fermano, le onde dell'oceano. Non criminalizziamo, non ne abbiamo ragione. Qui da noi il cinquanta per cento degli immigrati sono ancora clandestini, ma è facile vedere che la gran parte di loro sono oggetto, e non soggetto, di reato. Ci sono, e ci saranno sempre i devianti, ma occorre una buona legge che sappia dare accoglienza e dignità agli uomini volenterosi che lasciano i loro Paesi. Gli emigranti sono la specie migliore dell'umanità, perché accettano sacrifici inauditi con un nobile obiettivo: cercare il pane, per sé e per le famiglie».

Il friulano ex parroco del duomo di Udine da quindici anni è vescovo al Sud. «Anch'io, quando sono partito, avevo i miei pregiudizi. E' un fenomeno culturale... Sembra normale pensare ad una superiorità del Nord. Giorno dopo giorno, il Sud mi ha incantato. Anche qui siamo tutti figli di Adamo e di Dio, e ci sono le persone brave ed altre che creano tanti problemi. Ma credo che un uomo del Nord - questo è successo a me - conoscendo il Sud acquisti una cosa preziosa: la cordialità verso la vita. Una vita che non è soltanto profitto e lavoro. Ci vogliono, queste cose, sono importanti ma non sufficienti. Bisogna produrre, ma si deve sapere che la vita ha una grandissima spiritualità e moralità. Ecco, io credo che al Sud questi valori siano sentiti con una intensità più grande».

Jenner Meletti